

Il giallo dello scacchista, cresce la tensione ad Ancona

Nascoste le ragazze «braccate» dal killer

Lavorino: «Io accetterei la sfida»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ RIMINI. Nessun messaggio; nessuna reazione da parte dell'anonimo estensore della «sfida» ai carabinieri: anche il termine ultimo del sabato, il sesto dopo che l'autore della lettera anonima aveva lanciato la sfida, è trascorso tranquillo, senza colpi di scena. L'omicidio di Annamaria Bevacqua, la prostituta riminese uccisa l'8 febbraio ad Ancona, continua però ad inquietare. La «clamorosa» proposta di una partita con in palio vite umane, è del resto agghiacciante: «facciamo quattro partite a scacchi, una per taluna delle tre (donne) con cui dividevo l'appartamento, l'ultima per te. Ogni sconfitta una morte». Proprio come nel romanzo «La variante di Lunenburg», il best seller dei primi anni '90 di Paolo Maurensig. Una sfida mortale, dunque, alla quale però gli inquirenti non si sono prestati. Per evitare ogni rischio, comunque, le tre ragazze minacciate sono state allontanate da Ancona. Di tutt'altro avviso è Carmelo Lavorino, il responsabile del pool che ha assistito Pietro Pacciani durante l'ultimo processo. Per Lavorino «il messaggio dialogico è una delle matrici connotative del serial killer. L'assassino ha un'età compresa fra i 20 ed i 30 anni, una cultura medio alta, cura i particolari; è ossessivo, assillante; un insicuro. È probabile che abbia un rapporto di frequentazione con le forze dell'ordine». Basta un nonnulla, in queste condizioni, a scatenare la fantasia di altri maniaco-killer. In particolare, l'utilizzo dei reticolati di una piantina topografica della città come base per la scacchiera, proposta come una possibile interpretazione della sfida. «Non si può escludere», spiegano gli investigatori - che qualcuno, un pazzo o un mitomane, da una città anche molto distante, decida di venire ad Ancona, magari per spedire un'altra lettera, fuorviando così indagini già complesse». Non è dato capire, al momento, quale pista stiano seguendo Carabinieri e Polizia, anche se il nome di alcuni sospetti sarebbe già stato individuato. Anche il foto-fit realizzato un mese fa, sembra avere portato a qualche risultato. L'uomo che vi è ritratto non sarebbe l'assassino, ma un «cliente abituale» di una delle squelle che occupano le residence in cui è avvenuto il delitto; si tratterebbe di un uomo della «Ancona bene», sposato, come molti clienti di Annamaria. Ma la notizia più allucinante è un'altra. Le prostitute della stazione hanno aumentato all'improvviso i prezzi delle loro prestazioni. «Dopo l'omicidio si può offrire un ingrediente in più, adatto a soddisfare la curiosità morbosa di clienti, attratti dall'odore del delitto».



Annamaria Bevacqua la prostituta uccisa ad Ancona. A sinistra, lo scrittore Paolo Maurensig
Barbieri
Controluce



Paolo Maurensig, l'autore di «La variante di Lunenburg» «Ha copiato dal mio libro, ma...»

«Se c'era anche solo una remota possibilità che l'autore della lettera anonima fosse l'assassino, la sfida andava accettata». Lo scrittore Paolo Maurensig, autore del best seller «La variante di Lunenburg» in cui si racconta una storia di una partita a scacchi con la morte molto simile a quella di Ancona, non ha dubbi: «Negli scacchi, chi non risponde perde. E questo potrebbe spingere una mente malata ad affrettare i tempi della seconda mossa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER FRANCESCO BELLINI

■ RIMINI. «È una storia agghiacciante». Lo scrittore friulano Paolo Maurensig aveva già raccontato la storia della sfida mortale che si sta compiendo in questi giorni ad Ancona. Ed anche le parole utilizzate dall'anonimo che ha proposto una partita agli inquirenti marchigiani sembrano tratte pari pari dal suo romanzo «La variante di Lunenburg», uno dei best seller degli anni '90. È la storia di un maestro di scacchi ebreo che si trova a giocare un'interminabile serie di partite con il comandante del campo di sterminio in cui è rinchiuso. Una sfida infinita, in cui è in palio la vita degli altri prigionieri del lager. «Ogni sconfitta una morte», proprio come nella lettera sfida inviata dall'omicida della prostituta Annamaria Bevacqua ai Carabinieri. Sembra la trama di un film gial-

lo, eppure sta accadendo veramente...
«Sono propenso a credere che l'autore della lettera non fosse intenzionato a giocare veramente la partita. Sono troppe le difficoltà, troppi i problemi logistici. Però, anche se c'era una remota possibilità che si trattasse dell'assassino, la sfida andava accettata. Era l'unica maniera per non spezzare un filo che, per quanto esile, rendeva possibile la soluzione del caso. Ma c'è di più. Negli scacchi la prima regola è: l'avversario che non risponde ad una mossa si dichiara sconfitto. Chi non gioca perde. L'autore della lettera potrebbe perciò vedere la rinuncia come una vittoria per forfait, e affrettare i tempi delle sue prossime mosse».
Fuori di metafora potrebbe dunque mettere in pratica le minacce

contro le tre ragazze che dividevano l'appartamento con la vittima e contro un testimone?
«Chissà cosa sta frullando, in questo momento, nella sua testa...»
Il suo romanzo «La variante di Lunenburg», racconta praticamente una sfida in tutto e per tutto uguale, anche se contestualizzata in un'epoca ed in una situazione ben più drammatiche. L'autore della lettera-sfida potrebbe avere usato la sua opera per ispirarsi?
«Potrebbe. Penso però che ad influenzare le sue scelte sia stato, più che il mio romanzo, il film «Scacco mortale», dove si racconta una storia analoga. Il successo del mio libro è un po' troppo lontano nel tempo per essere preso come esempio. Un paio d'anni fa, forse, sarebbe stato più probabile. Anche se, pensandoci bene, questo non è il primo caso di questo genere che si verifica. Poco tempo fa, in Inghilterra, Scotland Yard ricevette una sfida simile a quella recapitata ai carabinieri di Ancona. E decise di giocare la partita. Ottenne la collaborazione di un maestro di fama mondiale (Raymond Keene, titolare tra l'altro di una rubrica di scacchi sul «New York Times») e alla fine ebbe ragione. Lo sfidante fu indotto in una mossa sbagliata ed arrestato. Come giudica la mossa di apertura proposta dall'anonimo, con il pedone in B due che avanza in B tre?
«È un'apertura interessante, inventata da Larsen (da cui prende il nome), ma poi utilizzata anche da Fischer in quattro partite del campionato del mondo. Di certo non si tratta di una mossa casuale. Chi ha scritto la lettera è un giocatore di scacchi, una persona informata sulle regole e che ha letto testi sull'argomento».
Lei come lo immagina questo giocatore?
«Come un uomo che non può giocare a scacchi con nessuno. Di certo sulla sua storia, come su questa vicenda, si potrebbe elaborare un bel giallo. Gli elementi ci sono tutti. Ma forse questo romanzo, da qualche parte, è già stato scritto».
Perché scacchi e misteri, scacchi e omicidi, scacchi e violenza vanno spesso di pari passo? Uno dei più grandi maestri di tutti i tempi, Boris Kasparov, scrisse: «Gli scacchi sono lo sport più violento che esista». Lei, poi, inizia il suo romanzo dicendo: «Sembra che l'invenzione degli scacchi sia legata ad un fatto di sangue...»
«In effetti si può dire che gli scacchi sono uno sport in cui c'è una forte carica di violenza. Ma una violenza mentale, interiore. Però, si può parlare di violenza».

Prodi lo propone in alternativa alla leva

«Servizio civile opzione per tutti»

Riduzione del periodo di leva e possibili per tutti i giovani di optare tra il servizio militare e il servizio civile, con un impegno in attività socialmente e culturalmente utili. È questa la proposta che Romano Prodi si è impegnato ieri a portare in Parlamento, come uno dei primi impegni di governo dell'Ulivo. «I giovani sono una ricchezza inestimabile per l'Italia, ma oggi pagano più di tutti la mancanza di prospettive».

RINALDA GARATI

■ ROMA. Un periodo più breve di leva, e per di più poter scegliere liberamente se fare il servizio militare, oppure svolgere un servizio civile in attività socialmente e culturalmente utili? No, non è il sogno di quasi ogni ragazzo che sta per raggiungere il momento in cui si va a «fare il soldato», ma la proposta lanciata ieri da Romano Prodi.
«Con più volontari e meno soldati di leva per le Forze armate, il servizio civile è una risposta che l'Italia può e deve dare alla difficile condizione di tanti giovani», dice il leader dell'Ulivo, lanciando l'idea dell'opzione per i giovani tra servizio civile e servizio militare. Non più dunque una probabilità legata alla obiezione di coscienza, e non semplice da ottenere, ma la vera e propria possibilità di optare per l'una o l'altra delle due scelte previste. Semplicemente e liberamente. I giovani sono una ricchezza inestimabile per l'Italia, ha spiegato Prodi, ma oggi pagano più di tutti la mancanza di prospettive in un futuro incerto. «Per questo, tra i primi impegni di governo dell'Ulivo assu-

mo quello di porre in Parlamento la riduzione del periodo di leva, dando a tutti i giovani la concreta possibilità di scegliere tra il servizio militare e il servizio civile, in attività socialmente e culturalmente utili».
Della questione del servizio di leva, aveva parlato anche Walter Veltroni, in una conferenza stampa, nella quale aveva presentato quelle che considera le priorità per il futuro di Roma: una politica nazionale per Roma capitale, il valorizzazione del patrimonio culturale e artistico della città, la sicurezza dei cittadini, al centro come periferia. Legata strettamente a queste altre, c'era poi l'idea secondo la quale i giovani avrebbero dovuto poter optare, dall'anno prossimo e fino al Duemila, per un servizio civile calibrato sulle necessità del Giubileo. E Veltroni aveva appunto collegato la sua proposta a quell'appuntamento del Giubileo, che porterà nella capitale italiana una folla immensa, valutata tra i quarantacinque e i sessanta milioni di visitatori. Per quella occasione, dunque, l'attività dovrà essere non solo una vetrina, dovrà anzi elevare il suo grado di civiltà: offrire accoglienza per i visitatori, ma anche assistenza agli anziani, agli handicappati, salvaguardia dell'ambiente. Per questo, aveva aggiunto Veltroni, «bisogna offrire ai giovani, chiamati al servizio di leva, la possibilità di scegliere un servizio civile per funzioni legate al Giubileo, attraverso una convenzione con il ministero della Difesa». E anche le ragazze non dovrebbero essere escluse da questo programma di solidarietà per il grande evento dell'anno Duemila.
Ora, con l'idea avanzata ieri da Romano Prodi, il discorso viene ripreso e si amplia al di là delle necessità contingenti, legate all'occasione di un evento, anche se di eccezionale importanza come nel caso del Giubileo. Infatti, attraverso la proposta della opzione tra servizio civile e servizio militare, ha spiegato ancora Romano Prodi, «quenteranno le opportunità di formazione e di lavoro e il Paese offrirà tutela a chi vive nel disagio delle periferie urbane, nell'ambito di un grande piano di protezione dell'ambiente e di valorizzazione del patrimonio artistico».
Insomma, la scommessa si potrebbe dire che è quella di trarre da due problemi, due nuove occasioni di ricchezza: permettendo ai giovani di sfuggire al disagio, permettendo alle città, all'ambiente, all'arte e alla cultura di godere delle energie più fresche.

Caso Vinci Nuove indagini per l'inchiesta sui Fondi neri Iri

La procura di Perugia - alla quale il gip Giancarlo Masetta ha ordinato altri sei mesi di accertamenti, nell'ambito dell'inchiesta sul sostituto procuratore romano Albino Vinci - dovrà indagare anche sui rapporti tra il magistrato e l'agente di cambio Alesio De Gaspari, la cui commissione investì anche i capitali dell'ex capo dei gip romani Renato Squillante. Dell'agente di cambio aveva parlato lo stesso Vinci ai magistrati perugini che stavano indagando sulla sua situazione finanziaria. L'accertamento collegato ad uno dei quattrottoni dell'inchiesta riguarda il magistrato romano, denunciato da un indagato eccellente della Tangentopoli romana, Giovanni Grande, e dal suo legale Carlo Taormina. Tra gli accertamenti che la procura di Perugia deve svolgere anche quelli che riguardano gli eventuali rapporti tra Vinci e l'attuale pm di Grosseto, Roberto Napolitano. Quest'ultimo, all'epoca dell'inchiesta romana sui «fondi neri Iri», era giudice istruttore a Roma. Vinci era pm.

Il Presidente conferma l'impegno del governo sui provvedimenti collegati al contratto di lavoro

Dini: «Si farà il decreto-giornalisti»

■ ROMA. I decreti legge sui provvedimenti collegati al contratto nazionale di lavoro dei giornalisti «verranno presi in esame dal governo». L'annuncio viene dal presidente del Consiglio Dini, intervenuto a Catania alla presentazione dei candidati della lista Rinascimento italiano.
Il telegrafico messaggio lascia però aperti tutti gli interrogativi, le preoccupazioni e le critiche che hanno portato la Fnsi, il sindacato unitario dei giornalisti, a proclamare lo sciopero di venerdì 29 marzo, quando era apparso chiaro che il governo non avrebbe varato il decreto che rendeva possibile l'applicazione delle norme contenute nel contratto di lavoro siglato a novembre. Spettava al ministro del lavoro Tiziano Treu renderle applicabili.
In particolare, si trattava di incentivare l'assunzione di disoccupati o in cassa integrazione prevedendo la riduzione della retribuzione e degli oneri sociali e l'introduzione di contratti di formazione lavoro per un anno. Sarebbe stato l'Inpgi, l'Istituto di previdenza dei giornalisti a farsi carico di questi costi. Quindi il decreto, non comportava alcuna spesa per le casse dello Stato. Si sarebbe dovuta varare anche la norma che modifica la legge 416 (per le aziende editoriali in stato di crisi), riducendo lo scivolo per i prepensionamenti da 15 a 5 anni, estendendo la cassa integrazione e la disoccupazione anche ai periodici e all'emittenza.
I giornalisti che hanno perso il lavoro per gli stati di crisi sono circa mille e cento in tutt'Italia, cinquecentomila nel Lazio. Per questo il contratto nazionale di lavoro siglato tra Fnsi e Fieg, con la mediazione del ministro del lavoro Treu più che ad aumenti salariali (a regime, trecentomila lire l'aumento in due anni) puntava a norme che permettesse il riingresso dei colleghi disoccupati e l'assunzione di quelli precari che da anni lavorano nelle redazioni. Ma tutte queste misure, la cui spesa ricade solo sull'Inpgi, senza il decreto del governo sono inapplicabili.

■ ROMA. Il presidente del Consiglio, da Catania, ha fatto sapere che i decreti legge legati al contratto nazionale dei giornalisti «verranno presi in esame dal governo». Nel Parlamento con Vittorio Roidi, presidente nazionale della Fnsi.
Come valuta l'affermazione del presidente Dini?
«Abbiamo chiesto un chiarimento, dopo la famosa riunione del consiglio dei ministri, restiamo in attesa. Questa dichiarazione del presidente del consiglio mi pare già un impegno a esaminare il decreto. Personalmente mi sarei augurato un po' di più. Ci mancherebbe che non venisse esaminato: è stato preparato dal ministro del Lavoro che si era impegnato al tavolo delle trattative».
E perché non è stato fatto subito dopo la sigla del contratto?
«Il contratto è stato fatto davanti al ministro in novembre, poi il ministero ci ha spiegato che il provvedimento era complesso. E va bene, abbiamo aspettato con pazienza».

Roidi: «È un buon segnale Ma i disoccupati non possono aspettare»

LUCIANA DI MAURO

Poi più avanti ci è stato detto che non poteva essere varato da solo, ma all'interno di un provvedimento più ampio riguardante aspetti previdenziali di altre categorie.
Il decreto della scorsa settimana? È stato quello che è stato chiamato decreto omnibus, perché all'interno c'erano molte cose, ma non la parte che impropriamente chiamiamo provvedimento per i giornalisti.
E cos'è?
È un'autorizzazione alle aziende

che assumono disoccupati a pagare meno contributi sociali, il costo di questa operazione nel primo anno sarà a carico dell'Istituto di previdenza dei giornalisti. Oltretutto è un onere che noi ci assumiamo, ma l'Istituto deve essere autorizzato a farlo, perché è ancora sotto la giurisdizione del ministero del Lavoro. Poi ci sono altre cose nel decreto che riguardano il famoso scivolo.
Sarà noto agli addetti ai lavori, ma cos'è lo scivolo?
Il nostro Istituto di previdenza



Decine di persone aspettano di firmare contratti, soprattutto a termine, con alcune aziende ma con queste facilitazioni, valide per le aziende non per i giornalisti.
Quando alla dichiarazione di Dini, cosa c'è di diverso rispetto alla scorsa settimana?
Prima eravamo di fronte al silenzio, ora è una prima risposta sia pure non formale. Sicuramente è un segnale che l'impegno verrà mantenuto al governo. Naturalmente il quando non è da poco. Noi non possiamo dire ai disoccupati: un giorno il governo lo esaminerà. Una volta fatte le elezioni politiche, tranquilli non siamo. Non perché non crediamo alla serietà di chi governa oggi. È, però, un governo per l'ordinaria amministrazione, nel quale alcuni governanti sono anche candidati, temiamo che dopo le elezioni vada a vedere chi ha vinto e chi a perso e le cose indispensabili (di valore sociale) rischiano di essere non dico dimenticate ma messe in sordina.